

Rustici: patata resistente alla cottura

di Alda Fogliani

È dal 17 settembre 2009 (data del nostro primo articolo sul CdT in proposito) che la cascina decisamente più famosa della Svizzera e nota anche oltre i confini nazionali, fa parlare di sé. Dopo la calma apparente dovuta anche ai regolari e rassicuranti titoli dei servizi mediatici, sta per schiudersi di nuovo la pentola in cui la patata bollente costituita dal problema di cascine e stalle ristrutturate abusivamente o con permessi non validi seppur rilasciati da autorità costituite, continua a cuocere a fuoco lento senza mai raggiungere un punto definitivo.

E fanno tre! Siamo al terzo perentorio ordine di demolizione. Quella cascina sull'alpe Scengio in Val Pontirone è da cancellare dalla faccia della terra entro il prossimo mese di luglio. È quanto recita la recente lettera raccomandata inviata dal Municipio di Biasca alla proprietaria. Ricordiamo che tale sanzione è pure diretta al Patriziato di Biasca in quanto la costruzione realizzata nei primi anni 2000 sconfinava su terreno patriziale rispetto al perimetro della cascina primitiva. Sugli alpi, infatti, tutte le costruzioni usufruiscono di un diritto di superficie permanente, essendo l'intero territorio di proprietà patriziale.

L'inverno in quota non è ancora finito, ma, in quel di Bellinzona, già ci si prepara per poter finalmente dimostrare a Berna che ora si fa sul serio.

Trent'anni di gestione allegra, passati a non vedere e non sentire, non si potranno però cancellare con un colpo di spugna. Già sono parecchi gli ordini di demolizione cresciuti in giudicato da porre in atto, molto maggiore è poi il numero di quelli noti e dei casi aperti.

La maggior parte è però tutta da rilevare e mal si comprende come sia possibile ottemperare all'articolo del Piano rustici bis (puc peip), approvato il 28 giugno 2012, il quale recita che «Il Dipartimento del territorio è competente per ordinare la rimozione degli interventi abusivi ed il ripristino di una situazione conforme».

Mentre il Parlamento stava per approvare questo emendamento, addolcito rispetto al diktat di Berna che recita «Il Consiglio di Stato ordina la rimozione....», per la prima volta in aula si è sentito parlare di amnistia e moratoria. Meglio tardi che mai! Ricordiamo che la moratoria è stata oggetto di una petizione dell'Associazione cascine e stalle che ha raccolto circa cinque mila firme all'indirizzo del Consiglio di Stato. Le stesse, finora, non sono state degne nemmeno di un cenno.

Quello che si può ipotizzare al momento è un ritorno del martellare della gran cassa affinché, col tempo, la patata bollente cuocia al punto giusto.

A pronunciarsi a favore della moratoria, lo scorso giugno in Parlamento, erano stati i deputati plr Giorgio Pellanda e Franco Celio. Pellanda aveva preannunciato l'intenzione di presentare un'iniziativa parlamentare in tal senso, trasversale a tutti i gruppi politici. C'è parecchio da fare!